

PREMIO UBU PER REGIA E MIGLIOR ATTRICE "STERMINIO" LASCIA IL SEGNO AL KISMET PER UNA SETTIMANA

DAGLI AL VICINO

Bari - Werner Schwab scrisse "Sterminio" nel 1996, quando ancora non era esplosa la grande stagione delle "stragi condominiali". "Sterminio", evidentemente pensato anni prima, è dunque testo profetico, nel senso che anticipa l'odore della degenerazione delle frizioni da vicinato. Più del mondo del lavoro, il vicinato esalta il lato peggiore dell'animo. Chiunque abbia un minimo di esperienza di vita sa che non esiste nulla di più desolante delle minuzie da ballatoio e che con facilità nel dirimpeffaio, nell'inquinato del piano di sopra si concentrano conflitti personali o emersi in famiglia che l'antivirus del pensiero abbia rimosso. Girà così nel pozzo nero della coscienza dove nulla va perso, dove ciò che viene cacciato dalla porta rientra sempre dalla finestra. Traumi infantili e frustrazioni successive trovano sfoghi diversi: allo stadio nell'arbitro puntualmente cornuto, nel traffico nel tale automobilista scimunito e a casa nel bastardo del vicino. Ma se gli arbitri cambiano partita dopo partita e milioni di automobilisti si avvicendano agli incroci, i vicini possono restare gli stessi a vita. Di qui lo stratificarsi di sentimenti come antipatia, sfiducia, risentimento e rancore fino alla sedimentazio-

ne dell'odio. E l'odio può giustificare un desiderio di vendetta assetato di sangue. L'idea dell'assassino, poi, è suscettibile di riproduzione, moltiplicandosi ai limiti della strage. Espressione spaventosa, sterminio, evoca la

necessaria sistematicità che accompagna le eliminazioni collettive. Sei milioni di persone non passano per un camino senza che un pensiero nitido sia alla base di un agire pianificato. Scendendo ai livelli più caserecci, anche sterminare una famiglia di vicini richiede una decisione

assunta con calma e messa in atto con metodo implacabile. Insomma, fra eguare un popolo o fare pulizia etnica all'interno di un condominio fa poca differenza. Questo il senso di "Sterminio", allestimento di Teatro delle Albe diretto da Marco Martinelli (premio Ubu per la migliore regia), che per una settimana al Kismet ha raccolto meriti applausi. Tutto si svolge all'interno di una scatola nera capiente quanto basta ad accogliere trenta spettatori e un piccolo palcoscenico. Un conte-

mitore assolutamente scabro, anonimo ed accogliente quanto potevano esserlo quegli stanzoni da doccia che i nazisti sperimentarono con successo a Birkenau e dintorni. Qui si sviluppano quadri di ordinario squallore domestico che all'interno del medesimo caseggiato ritraggono prima il torbido rapporto tra una madre sola e un figlio disabile, poi l'ipocrisia cinica di una famigliola di quattro persone che più piccolo borghese non si può, quindi la solitudine di un'anziana vendicativa e temuta da tutti, probabile padrona dell'intero fabbricato. Il pro-

getto luci di Vincent Longuemare esclude riflettori piazzati. Tutto è nelle mani degli stessi attori sotto forma di torce che nel buio sciolgono inquietanti lame di luce. Memorabile il penultimo quadro, quello dello sterminio. La Vecchia (una Ermanna Montanari che sembra un parto dell'Abisso) ha invitato il vicinato ad una festa di riconciliazione. In realtà è una trappola per fare strage. A misura che il gioco si svela - diciamo che il veleno fa il suo effetto - la Vecchia schiavizza un'umanità degradata. Impressionante il rancore del suo liquame verbale mentre lame di luce si abbattono come colpi di frusta su corpi nudi a

quattro zampe, belanti di paura. Il quadro conclusivo ritrae, quasi un tableau vivant, i sette protagonisti raccolti, immobili e sorridenti come in attesa di un click. L'immobilità del gruppo ispira inquietudine, quasi i sette personaggi siano l'inatteso riflesso di una platea messa davanti allo specchio. Se la mostruosità cova dentro tutti, se davvero non esclude nessuno, allora può tessere la sua trama silenziosa anche nella mente di chi da certe cose si ritenga talmente immune da diventarne compiaciuto testimone, davanti al piccolo schermo come a teatro.... Accanto alla solita grande Ermanna Montanari (Premio Ubu come migliore attrice), i non meno bravi Paola Bigatto, Luigi Dadina, Cinzia Dazi, Michela Marangoni, Laura Redaelli, Enrico Isola.

italointerese@alice.it